

IL VIAGGIO IN UNGHERIA E SLOVACCHIA

Stretto fra Orbán e i diritti Lgbt Papa Francesco si fa portavoce dell'unità dell'Unione europea

MARCO GRIECO
CITTÀ DEL VATICANO

Mentre papa Francesco si appresta a ripartire, il suo viaggio nel «cuore dell'Europa» è scosso dall'europarlamento che, con una risoluzione approvata ieri dalla maggioranza, ha invitato l'Ungheria e la Polonia al riconoscimento dei diritti delle persone Lgbt. Un duro colpo per il primo ministro ungherese Viktor Orbán, che con gli emendamenti alla legge anti pedofilia, lo scorso giugno ha vietato la promozione dell'omosessualità nell'educazione dei minori. Del tema, Orbán ne ha parlato anche con papa Francesco nell'incontro di domenica scorsa.

Padre, madre, bambino

I 40 minuti del faccia a faccia tra Francesco e il premier ungherese si sono svolti a porte chiuse: un evento reso più singolare dal fatto che, per la prima volta nel suo pontificato, il pontefice si è presentato in veste di capodelegazione. Non è stato reso noto quello che le due parti si sono dette nella sala romana del museo delle Belle arti di Budapest. La sala stampa della Santa sede si è limitata a riportare che i temi affrontati sono stati l'impegno ecologico e la difesa e promozione della famiglia. «Ho chiesto a papa Francesco di non permettere che muoia l'Europa cristiana» ha scritto su Facebook Orbán subito dopo l'incontro, mentre il vice primo ministro Zsolt Semjén ha rivelato ai microfoni di Kossuth Radio: «Dovevamo segnalare che siamo sotto attacco da Bruxelles per le nostre misure di protezione della famiglia e sua santità ha detto che la famiglia è il padre, la madre, il bambino, punto». La Santa sede per ora non conferma né smentisce le parole attribuite al papa.

Il silenzio sui migranti

Nessun riferimento all'emergenza migratoria, tema su cui Orbán ha spesso ricevuto attacchi e critiche dall'Ue. Si aspettava diversamente Iványi Gábor, deputato e capo della comunità evangelica ungherese, da anni impegnato all'accoglienza dei migranti che una legge di stato penalizza. «La chiesa cattolica ungherese non si è pronunciata sui profughi, né sugli omicidi verso la comunità rom» dice al telefono, «la chiesa cattolica dovrebbe essere la coscienza della nazione, ma dipende finanziariamente dal governo ed è profondamente codarda». Prima che la sua comunità evangelica venisse ridotta sul lastrico da una legge del 2011 che la stessa Corte europea dei diritti dell'uomo ha condannato, Gábor era molto vicino al primo ministro: «Ho conosciuto Viktor Orbán all'epoca del cambio di regime, quando era un giovane dinamico. Ho battezzato i suoi primi due figli negli anni e ho benedetto il suo matrimonio». Oggi i rapporti si sono raffreddati, tanto che Gábor aveva chiesto di incontrare papa Francesco sulla strada, dove la sua comunità assiste gli ultimi: «Lo avevo invitato a passare da noi mentre si dirigeva in aeroporto, pregare con i residenti e benedirli. Ci eravamo preparati a riceverlo: purtroppo l'incontro non c'è stato».

Francesco il pastore

In Europa accade che la differenza di vedute non coincida sempre con la distanza geografica. A duecento chilometri da Budapest, papa Francesco ha varcato a Bratislava quello che ha definito la «terra di mezzo», di cui l'Ungheria sembra la nemesis politica. In un paese guidato da una presidente progressista e aperta alle unioni Lgbt, Zuzana Čaputová, papa Francesco ha incentrato la sua tre giorni sulla causa europea, con un occhio alle radici e un altro al futuro. Il papa ha sì toccato il tema della corruzione in politica — argomento centrale dopo l'uccisione del giornalista Ján Kuciak e della sua compagna, Martina Kušnírová, nel 2018 —, per poi concentrarsi su

argomenti a lui più cari, soprattutto nelle vesti di pastore dell'Europa: l'inculturazione, l'amore coniugale e la famiglia.

Temi che sono al centro del libro di prossima uscita di Benedetto XVI dal titolo emblematico, *La vera Europa* (edizione Cantagalli). Secondo le anticipazioni pubblicate sul Corriere della Sera il papa emerito affronta in modo netto tematiche che dividono la società europea contemporanea, come il matrimonio fra persone Lgbt e quelle rivoluzioni culturali che — mutuando le parole del libro — minano «la comunità basilare, il fatto che l'esistenza dell'uomo — nel modo di maschio e femmina — è ordinata alla procreazione».

Radici e famiglia

Di famiglia tradizionale papa Francesco ha parlato nell'incontro con la comunità rom, salutandoli una coppia per aver «messo il sogno della famiglia davanti alle grandi diversità di provenienza, di usi e costumi». La stessa condanna agli «stereotipi discriminatori, parole e gesti diffamatori» patiti dalla comunità anticipa i tentativi di integrazione, che ha come meta la famiglia: «Più di tante parole è il vostro matrimonio a testimoniare come la concretezza del vivere insieme può far crollare tanti stereotipi che altrimenti sembrano insuperabili».

Con i giovani riuniti nello stadio Lokomotiva di Košice, il pontefice ha affrontato l'amore casto. Stando a un sondaggio sulla sessualità realizzato dal ricercatore Štefan Petrik, nel paese la maggior parte degli adolescenti ha il suo primo rapporto a 16 anni non compiuti.



Per Francesco l'alternativa a un mondo che omologa è sognare «senza paura di formare una famiglia, di generare ed educare dei figli, di passare una vita condividendo tutto con un'altra persona, senza vergognarsi delle proprie fragilità, perché c'è lui, o lei, che le accoglie e le ama, che ti ama così come sei».

Così tra Ungheria e Slovacchia, Francesco pontefice, capo di stato e pastore si è fatto portavoce di un'Europa unita: poco importa se, politicamente, le nubi delle divisioni incombono all'orizzonte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA